

## QUADERNO N° 117

10 agosto 1947.

Consolazioni all'anima mia del beato martire S. Lorenzo...

---

20 agosto.

Dice S. Azaria, ancora seguendo le sue spiegazioni sugli Angeli Custodi (l'altra è del 16 luglio 1947<sup>1</sup>):

«Un'altra azione dell'Angelo Custode è quella di essere costantemente e meravigliosamente attivo presso Dio, del quale ascolta gli ordini e al quale offre le azioni buone del custodito, presenta e appoggia le suppliche, intercede nelle sue pene; e presso l'uomo al quale soprannaturalmente fa da maestro che guida nel sentiero diritto, senza soste, con ispirazioni, luci, attraiementi verso Dio.

Oh! i nostri fuochi, che sono i fuochi della Carità che ci ha creati e che ci investe dei suoi ardori, noi li convergiamo sui nostri custoditi, così come fa il sole sulla zolla che chiude un seme per intiepidirla e farlo germinare, e poi sullo stelo per irrobustirlo e farlo divenire fusto e pianta robusta. Coi nostri fuochi noi vi consoliamo, scaldiamo, irrobustiamo, illuminiamo, ammaestriamo, attraiamo al Signore. Che se poi il gelo ostinato dell'anima e la sua durezza ostinata non si lascia da noi penetrare e vincere, che se poi l'armonia caritatevole dei nostri insegnamenti non viene accolta ma anzi sfuggita per inseguire la fragorosa musica infernale che sbalordisce e fa folli, non di noi è la colpa. Di noi è il dolore per il fallimento della nostra azione d'amore sull'anima che amiamo, con tutte le nostre capacità, dopo Dio.

Noi siamo dunque *sempre* presso il nostro custodito, sia che sia un santo o un peccatore. Dall'infusione dell'anima nella carne alla separazione dell'anima dalla carne, noi siamo presso la creatura umana che l'Altissimo Signore ci ha affidata. E questo pensiero, che *ogni uomo* ha presso un angelo, dovrebbe aiutarvi ad amare il prossimo vostro, sopportarlo, accoglierlo con amore, con rispetto, se non per se stesso, per l'invisibile Azaria che è seco lui e che, come angelo, merita sempre rispetto e amore.

Se pensaste che a ogni vostra azione verso il prossimo, oltre l'Occhio onnipresente di Dio, presiedono e osservano due spiriti angelici i quali gioiscono o soffrono di ciò che fate, come sareste più buoni sempre col prossimo vostro!

Pensate: voi accogliete una persona, l'onorate ovvero la mortificate, l'aiutate o la respingete, peccate con lei o la traete dal peccato, ne siete istruiti e la istruite, la beneficate o ne siete beneficiati... e due angeli, il vostro e il suo, sono presenti e vedono non solo le vostre azioni palesi *ma la verità delle vostre azioni*, ossia se le fate con *vero* amore, o con finto amore, o con astio, con calcolo e così via.

Date un'elemosina? I due angeli vedono *come* la date. Non la date? I due angeli vedono il *perché* vero di perché non la date. Ospitate un pellegrino o lo respingete? I due angeli vedono come lo ospitate, vedono ciò che è spiritualmente vero nella vostra azione. Visitate un malato? Consigliate un dubbioso? Confortate un afflitto? Onorate un defunto? Richiamate alla giustizia uno smarrito? Date aiuto a chi ne ha bisogno? A tutte le opere di misericordia sono testimoni due angeli: il vostro e quello di colui che riceve la vostra misericordia o se la vede negata.

Vi viene a trovare, o a importunare, qualcuno? Pensate sempre che non ricevete lui solo, ma il suo angelo con lui. E perciò abbiate sempre carità. Perché anche un delinquente ha il suo angelo, e l'angelo non diviene delinquente se delinquente è il suo custodito. Accogliete perciò con amore chiunque, anche se è un amore prudentemente riservato, sulle difese, anche se è un amore severo per far comprendere, al vostro prossimo che vi visita, che la sua condotta è riprovevole e vi

addolora e che la deve cambiare non tanto per piacere a voi quanto per piacere a Dio. Accogliete con amore. Perché se respingete l'uomo che vi è antipatico, o indesiderabile, importuno in quel momento, o che sapete perfido, respingete pure l'ospite invisibile ma santo che è seco lui e che dovrebbe farvi gradito ogni visitatore, perché ogni prossimo che viene da voi porta fra le vostre mura o a voi vicino l'angelo che è suo custode.

Dovete vivere presso chi non vi piace? Prima di tutto non giudicate. Non sapete giudicare. L'uomo non giudica con giustizia che rarissimamente. Ma anche giudicando con giustizia, in base a elementi positivi ed esaminati senza prevenzioni e astii umani, non mancate alla carità, perché oltre che al prossimo voi manchereste verso l'angelo custode di quel prossimo. Se sapeste considerare così, come più facile vi sarebbe superare antipatie e rancori, e amare, amare, compiere le opere che vi faranno dire da Gesù Signore e Giudice: "Vieni alla mia destra, te benedetto".

Su, un piccolo sforzo, una continua riflessione sempre, questa: vedere, con l'occhio della fede, l'angelo custode che è al fianco di ogni uomo, e agire sempre come se ogni vostra azione fosse fatta all'angelo di Dio che testimonierà presso Dio. Egli, l'angelo custode di ogni uomo - io ve lo assicuro - unito al vostro dirà al Signore: "Altissimo, costui sempre fu fedele alla carità, amando Te nell'uomo, amando il mondo soprannaturale nelle creature, e per questo amore spirituale sopportò offese, perdonò, fu misericorde verso ogni uomo, a imitazione del Figlio tuo diletto i cui occhi umani, pur mirando i suoi nemici, vedevano al loro fianco, con l'aiuto dello spirito suo santissimo, gli angeli, i loro afflitti angeli, e li onorava, aiutandoli nel tentativo di convertire gli uomini, per glorificare con essi Te, Altissimo, salvando da Male quante più creature possibile".

Io voglio che tu, che giubili perché venendo qui il Signore trova un angelo di più ad adorarlo <sup>2</sup>, io voglio che come tu credi alla presenza dell'angelo del nascituro, così creda alle mie parole e ti comporti con tutti coloro che a te vengono, o con i quali hai contatti d'ogni forma, come ti ho detto, pensando all'angelo loro custode per superare stanchezze e sdegni, amando ogni creatura con giustizia per far cosa grata a Dio e di onore all'angelico custode. E di aiuto anche all'angelico custode.

Medita, anima mia, come vi onora il Signore, e come noi angeli vi onoriamo, vi diamo modo di aiutare noi - Egli, il Divino, e noi suoi spirituali ministri - con la parola atta a rimettere sulle vie giuste un vostro simile e soprattutto con l'esempio di una condotta ferma nel Bene. *Ferma*, che non si piega a indulgenze e compromessi per non perdere l'amicizia di un uomo, premurosa unicamente di non perdere quella di Dio e dei suoi angeli. Sarà dolore, talvolta, dover essere severa perché la gloria di Dio e i suoi voleri non siano calpestati da un uomo. Procurerà forse sgarbi e freddezze. Non te ne preoccupare. Aiuta l'angelo del prossimo tuo e troverai anche questo in Cielo.»

1 A pag. 318.

2 Già a pag. 319 nota 1.

---

29 - 8 - 47, ore 19.

Dice Gesù: «*La vendetta di Dio è il perdono.*»

Sulla Croce avrei potuto fulminare i colpevoli. I fulmini rigavano il cielo e avrei potuto dirigerli sugli assembrati ad insultarmi. Anche qualche altra vendetta avrei potuto fare.

Ero sempre Dio. Ma non sono mai stato tanto Dio come usando il perdono per unica vendetta. Punendo i miei offensori sarei stato un potente io, un uomo, sempre un uomo che col favore di Dio può usare anche delle forze cosmiche per atterrare i suoi nemici. La storia del mio popolo è piena di episodi del genere provocati da patriarchi e profeti, da giusti sempre. Ma vendicandomi col perdono sono stato Dio. Ossia un Essere sovrumano, tanto più su degli uomini che ho saputo usare la vendetta che l'uomo non usa: il perdono.

E l'ho insegnata a voi, miei seguaci, perché i seguaci di Cristo, i *veri* seguaci di Cristo, ossia i santi, divengono ciò che è detto "figli dell'Altissimo, dèi, eredi del Regno di Dio"<sup>1</sup>.

Maria, perdona. Non sanno ciò che fanno coloro che ti danno dolore. Non sanno. Perdona per essere figlia dell'Altissimo, mio specchio, mia sorella. La mia pace per tuo balsamo.»

Il conforto per mali comportamenti di familiari.

1 Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.

---

6 settembre 1947.

Dice Gesù:

«Generalmente, spiegando i dieci Comandamenti, è detto che essi si iniziano coi tre dedicati al culto di Dio, perché Dio ha la precedenza, e ogni cosa di Dio la deve avere su ogni altro essere o cosa. Spiegazione giusta, ma non è l'unica spiegazione questa comune, per spiegare l'ordine dato ai dieci Comandamenti.

Dio, essendo la Perfezione, poteva essere messo al vertice della scala ascensionale della perfezione. Dare a Lui il culto e l'onore quando la creatura si era resa degna di darglielo come si conviene essendo già "giusta"<sup>2</sup> in tutte le cose della Terra. Ma credi tu che allora sarebbe mai stato possibile onorare Dio e dargli culto? io ti dico "*mai*". Perché te lo dico, anima mia? Ascoltami bene.

Cosa è Dio? È la Carità, la Bontà, la Sapienza, la Forza, la Potenza. È il Tutto.

È la Perfezione.

Cosa è l'uomo? È un'anima imprigionata in una carne bramosa e forte nei mali appetiti, debole nelle buone volontà, un'anima che oltre che il peso e le conseguenze del peso della materia che l'avviluppa porta il peso e le conseguenze della Colpa di Adamo, cancellata come macchia, abbattuta come ostacolo, per far posto alla Grazia, ma non spenta coi suoi fomenti, investita dai venti del mondo e di Satana. L'uomo è la debolezza, l'egoismo, l'ignoranza, l'impotenza, l'imperfezione. Lo è nonostante i doni gratuiti di Dio, perché generalmente tali doni potenti non sono usati con volontà intelligente e amorosa dall'uomo. Restano perciò inerti, sterili. L'uomo con le sue svogliatezze, noncuranze, incredulità, o col male massimo - l'odio a Dio - sterilisce questi lieviti potenti, questi farmaci potenti, questi semi potenti. Li imprigiona, li imbavaglia, li conculca, li calpesta, li respinge. E perciò respinge il Donatore di essi: il Dio Uno e Trino.

E l'uomo, separatosi che sia da Dio, è un nulla, capace di nulla. Perché l'unione con Dio è vita. Perché l'unione con Dio è potenza. Perché l'unione con Dio è forza. Perché l'unione con Dio è sapienza. Perché l'unione con Dio è temperanza, è giustizia, è prudenza, è bontà, è misericordia, è carità, ossia è essere figli di Dio aventi del Padre la somiglianza nello spirito e nelle virtù.

Senza Dio, l'uomo non può essere che un brutto selvaggio. Più che un brutto, un demone. Perché il brutto si lascia dominare dall'uomo, si addomestica, si piega sotto la potenza che ha nome "uomo", vi si piega o con amore e per amore, nei bruti più progrediti e domestici, o con timore. L'uomo ha fatto degli animali, in origine liberi e selvaggi, i suoi sudditi e aiutanti, e anche i suoi amici, non certo fra i più spregevoli. Molti uomini avrebbero da imparare amore, fedeltà, pazienza, ubbidienza, dagli animali. Gli animali sanno dunque amare e ubbidire, essere fedeli. Gli uomini molte volte non sanno piegarsi sotto la potenza che ha nome Dio. Sono dunque demoni perché solo i demoni sono i perpetui ribelli.

Gli uomini non sanno piegarsi, ho detto. Oh! Dio non vi impone di piegarvi *sotto*! Vi chiede di gettarvi nelle sue braccia paterne. Non piegati sotto il bastone, la sferza, il giogo, le redini, come gli animali, ma sotto l'amore, sotto la carezza dell'amore di Dio. Piegarvi sul suo grembo di Padre, ascoltarlo mentre vi dice ciò che è bene, e punteggia il suo dire con carezze e grazie.

Perché non fate ciò che sa fare l'animale per colui che lo addomestica o lo ama? Grande la potenza e perfezione dell'uomo in confronto con l'animale. Ma infinita la perfezione e potenza di Dio rispetto a quell'atomo che è l'uomo, che è grande rispetto agli animali solo per l'anima che da Dio viene, e che può divenire grande anche al cospetto di Dio unicamente per quanto sa far grande la sua anima col ricrearla nella perfezione.

Ora, premesso questo, eccoci alla lezione sulla giustizia sapiente, sulla bontà paterna di Dio nel comandare all'uomo prima la perfezione verso Dio, poi quella verso il prossimo. Oltre alla giusta regola di precedenza verso il Supremo nel culto da dargli, l'ordine tenuto nei 10 Comandamenti è stato tenuto per un perfetto pensiero d'amore paterno di Dio verso gli uomini, che Egli desidera beati in eterno nel suo Regno.

Quando l'uomo mette in pratica i 3 primi comandamenti, ama Dio e perciò vive in Dio e Dio vive in lui. Essendo così "vivi" della vita di Dio che si comunica nella pienezza dei suoi doni al figlio nel quale inabita, gli uomini possono compiere, con la parte più riottosa - quella umana - la giustizia. Riconoscere Dio per unico Dio, dargli onore, pregarlo, non cadere in idolatria, non bestemmiare il Nome Ss., sono atti dello spirito; e lo spirito, l'anima, ha sempre un'agilità maggiore a compiere ciò che le viene comandato, ciò che essa *sente* giusto, ciò che istintivamente, spontaneamente sente di dover dare al suo Creatore che sa esistere come Ente Supremo.

Ti ho spiegato questo a suo tempo rispondendo alle obiezioni sul "ricordo che le anime hanno di Dio"<sup>2</sup>. Ma la carne! Oh! la carne! Essa è la bestia ribelle e golosa! Essa è la materia più facilmente aizzata e attossicata e avvampata dalla tentazione, dal veleno, dal fuoco del Serpente maledetto. E per saper resistere deve essere sorretta da uno spirito forte. Forte per l'unione con Dio.

L'ho detto: "Se non sapete amare Dio, come potrete amare il fratello vostro? Come, se non amate il Buonissimo, il Benefattore, l'Amico, come potrete, saprete amare un vostro simile così raramente sempre buono, benefico, amico?". Umanamente, da uomo-animale a uomo-animale, non potrete. Eppure, se non amate il prossimo, non amate Dio, e se non amate Dio non potete entrare nel suo Regno.

Ecco allora che il Padre Ss. vi insegna prima ad amare Lui. Come sapientissimo Maestro vi allena prima, vi alleva e irrobustisce nell'amore dandovi Sé ad amare, Sé, il sempre Buono. Poi, dopo che l'amore vi ha uniti a Lui e messo in voi l'inabitazione di Dio, vi spinge ad amare i fratelli, il prossimo, e per farvi sempre più forti nel dolce e pur difficile amore di prossimo, per primo prossimo da amare vi addita il padre e la madre. L'uomo che dopo Dio sa amare con perfezione il padre e la madre, facilmente potrà poi trattenersi dall'essere violento verso il prossimo, ladro, fornicatore, spergiuo, invidioso della donna e dei beni altrui.

Hai compreso, anima mia, il movente d'amore che ha avuto Dio nella disposizione dei 10 Comandamenti? Aiutarvi. Darvi modo di essere in Lui, e Lui in voi, perché questa unione vi dia uno spirito così forte da saper essere vittorioso sempre sulla carne, il mondo, il demonio. E da questa vittoria giungere al trionfo del Cielo, al godimento di Dio, alla vita eterna, al tempo e al luogo meravigliosi dove non sono più lotte e comandi ma tutto è superato di ciò che è fatica o dolore ed è pace, pace, pace.

Quella pace che ti dono, anima mia, per sostegno nel tuo soffrire e in anticipo di quella che t'attende là dove io sono col Padre e lo Spirito Santo, con Maria e i Santi.»

<sup>1</sup> *resa degna e giusta* sono nostre correzioni da *reso degno e giusto*

<sup>2</sup> il 28 gennaio 1947, pag. 265.

«Hai mai meditato su quanto vuol dire l'espressione che ricorre sulle labbra dei teologi parlando di tutti gli scritti dell'Antico e Nuovo Testamento: "Dice la Sapienza, dice il Signore"? Poco fa hai sentito dire da una predicatore: "Dice il Signore: 'Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli...' ". Non ha detto: "Dice Paolo <sup>1</sup>". Ma "dice il Signore".

Perché? Per rispetto pensando che Dio è l'informatore di ogni azione dell'uomo? Anche. Ma soprattutto perché va detta la verità. E la verità è che nei suoi amatori Dio tanto è presente che la personalità, e soprattutto il pensiero di essi, si annulla in quello di Dio, e non è più Paolo, Pietro, Giovanni, Giacomo o Giuda. Pietro Paolo Giovanni Giacomo Giuda, portavoce di Dio, dicono ciò che Dio parla in loro; voce di Dio, dicono le sue parole. E così, in tempi più lontani, Isaia, Geremia, Jesai bar Sirac, Sofonia, Michea, Zaccaria... e in tempi più vicini tutte le voci del Signore, sparse nei secoli per dire agli uomini le parole di Dio. Quelle parole che sono altrettante luci, altrettante medicine, altrettante grazie.

Vedi come è buono il Signore con quelli che sono tutti suoi? Di essi uomini fa tanto *una* cosa con Lui che non più essi ma Egli è loro e parla, agisce sino a potersi dire con vera parola "dice il Signore" di ciò che la loro mano scrive. E vedi ancora come per vera giustizia essi non possono gloriarsi delle parole che scrivono, perché non di loro ma del Signore esse sono.

Per questo ti ho sempre detto: sii sempre umile, perché, se un atomo di superbia sorgesse in te per ciò che scrivi, io ti abbandonerei sinché un lungo sincero pentimento non ti avesse di nuovo resa accettabile al mio cuore.

Sta' in pace, anima mia, piccola crocifissa. La croce, dopo essere stata considerata oggetto di orrore, fu esaltata per avermi portato, divenendo strumento di redenzione. I crocifissi, dopo essere stati provati nel dolore, saranno esaltati per aver compiuto in loro quanto mancava alla mia Passione.»

1 Corinzi 13, 1.

17 - 9 - 47. (Ai Colossesi).

Dice Gesù: «(v. 23 cap. I) Non è nulla ricevere il Battesimo e gli altri Sacramenti, meno la Confessione in punto di morte e che sia sincera e leale, e Olio Santo, se non vivete perseverando "ben fondati e saldi nella fede, immobili nella speranza del Vangelo". Anzi, questi doni di valore infinito si ritorcono a vostra condanna. Perché più è chiesto a chi più è dato. Perché il Vangelo è Vita. Perché i Sacramenti sono Forza. Perché nel Cristianesimo tutto è attivo, e guai a quelli che con tanta Vita infusa in loro sono dei tiepidi, degli ignavi che vegetano senza lavorare con le grandi potenze che sono a loro state date per comparire sempre "santi, immacolati, irreprensibili davanti all'Altissimo".

v. 12 del cap. II. L'uomo-animale - ché tale è l'uomo privo della Grazia, ossia così come è quando nasce da donna - agli occhi di Dio è simile a un morto il cui corpo corrotto non può entrare a contaminare il Tempio eterno dove splende il trono di Dio, e nel cui corpo corrotto non può venire Colui che empie di Sé tutto il Creato, onnipresente su tutto ciò che è, con la Potenza nelle creazioni inferiori, con la Potenza, Sapienza e Amore nell'uomo, creazione superiore. Ma avervi creato non basta a Dio. Perfezione del Creato, Egli vuole abitare in voi con la sua Perfezione Trina, possedervi prima di darsi al vostro possesso in eterno, godervi prima che voi lo possiate godere in Cielo. Ed ecco allora il Cristo che, ubbidendo al Padre e all'Amore, si incarna e si immola per fare dell'acqua battesimale non un rito ma una vita. Questo fa il Cristo: vi innesta alla Vita, e il Battesimo è l'operatore. Così come, se possibile fosse, un chirurgo, prendendo un nato-morto e congiungendolo ad una matrice attiva, lo rendesse vivo, altrettanto fa di voi il Battesimo. Vi prende morti. Vi immerge nell'onda che è acqua, ma in realtà è sangue, il Sangue mio, e vi restituisce vivi

della Vita che è Grazia.

Cap. II v. 20. Considera la grande libertà del cristiano fortificato dalla Vita che ha ricevuto. Dice l'apostolo: "Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come viveste ancora *del* mondo, vi sottomettete a questi precetti: non toccare, non gustare, non maneggiare?".

Grande verità! Che ho detto io ai miei fedeli: "Coloro che crederanno in Me scacceranno i demoni, bevveranno i veleni, toccheranno i serpenti, calpesteranno gli scorpioni, passeranno per fuoco ed acqua e fra le fiere selvagge, e nulla farà loro del male sinché io-Vita non lo concederò per vestirli della porpora dei martiri". Il vero cristiano non deve temere il mondo e le sue potenze, le quali e il quale mettono insidie anche nelle cose più naturali, come nel godere di un cibo, di un frutto, di un fiore, di una carezza data o ricevuta, di un affetto, e le cose *buone*, da Dio create perché l'uomo suo figlio ne avesse gioia, mutano in veleni, serpenti, scorpioni, acqua, fuoco e fiere selvagge.

Abbiate in voi la pienezza di Me a senza interdirti ciò che Dio vi ha concesso, così come ve lo ha concesso: con giustizia, prudenza, temperanza, e sarete superiori alle insidie dei demoni e dei sensi. Perché io, che ho vinto la morte e il peccato, vi fortificherò contro le cose che possono divenire peccati e morte.»

---

19 settembre 1947.

Dice Gesù:

«Comincia subito a rivedere gli scritti per renderli leggibili ad altri. Perché tu non puoi più occupartene, ed essi devono farlo ormai. Presto ti verrà una lettera alla quale devi credere e cedere. Quando l'avrai ti persuaderai. Fa' in modo di aver pronto ciò che chiederanno.

Riguardo al come contenerti, non faccio che ripetere ciò che sempre ho detto: tutela dell'Opera, segreto sul portavoce, carattere soprannaturale dell'Opera sin dalla prima edizione - tu indicherai le parti riserbate al pubblico dall'opera generale riserbata al Clero - pubblicazione ad evitare manomissione - ce ne sono già state, come ti ho detto - però pubblicazione dopo il debito nulla osta della Chiesa. Atto in duplice copia firmato dal Generale <sup>1</sup> o da chi delegato da esso, e da te, che a nome di tutto l'Ordine si impegni alla tutela dell'Opera ad essi affidata e alla tua tutela, nonché alla restituzione dei manoscritti e di una copia trascritta, che devono rimanere nella tua casa sino ad una prima pubblicazione dell'Opera. Dopo puoi consegnare anche i manoscritti.

Le altre istruzioni te le darò di volta in volta. Basta scrivere queste per mostrarle al tempo giusto e far loro vedere che io sono che ti guido e che tu ubbidisci.

E ubbidiscano gli altri. Dato lo stato delle cose, oggi, il Generale non deve avere ancora ripugnanze e paure. Se resiste ancora mi dà molto pena. Perciò, essendo levate di mezzo le cose che lo possono impaurire, può fare l'atto, e poi tu e loro andare avanti come voglio io.»

<sup>1</sup> il P. Generale dell'Ordine dei Servi di Maria. Vedi anche pag. 195 nota 1 e pag. 200 nota 1.

---

22-9.

Correggo... ma non mi so decidere a scrivere a P. Berti... Ho paura di *loro*; ho sofferto troppo da parte loro. Gesù insiste come una tromba che squilli senza interruzione... Fosse vero! Ma chi si fida più?!!

---

24-9.

Dice Gesù:

«Fa' sempre così: te l'ho già detto a Compito<sup>1</sup>, ma non lo ricordi. Usa dei mezzi straordinari quando ti vengono negati i mezzi ordinari. Ma non tralasciare mai i mezzi ordinari quando li puoi avere. La mia pietà per le tue fami insaziate dagli uomini che dovrebbero saziartele non ti porti all'abuso. È un favore straordinario nello straordinario che già ti colma e veste. Siine beata e in pace, perché è una prova di più del mio amore per te, e siilo sempre con giustizia.

In Palestina un giorno dissi: "Ho pietà di queste turbe... non voglio rimandarle digiune perché non cadano languenti per via". E ho dato loro del cibo. Ma un'altra volta ho detto: "Voi cercate di Me per il pane che avete mangiato a sazietà, non per i miracoli che avete veduto". Era più comodo avere pane e pesci senza spesa! Ma non giusto.

Tu fa' di meritare sempre la mia grazia che ti dà cibo perché tu non langua... Al tuo spirito la facoltà di intendere queste parole... Canta col tuo Azaria il Panis angelicus. Io ascolto il tuo canto... e quanto altro ti dico resti scritto nel tuo cuore.»

<sup>1</sup> S. Andrea di Compito. Ne *I quaderni del 1944*, pag. 229 nota 12.

---

25-9.

Dice Gesù:

«Ti è stato chiesto se l'olio usato dai miei discepoli per guarire i malati aveva unicamente scopo curativo. Ne ho già parlato nell'Opera. Ma compatisco chi non trova il punto in un'opera così vasta, e ripeto perciò: l'olio aveva solo potere curativo. Anzi, non aveva neanche quello *in modo speciale*. Aveva il *solito potere curativo dell'olio* che, ai tempi miei, era molto usato in forma di unguento da frizionare o stendere sulle parti malate, solo o con resine ed essenze. Il *solito potere*, per se stesso, *che era molto relativo* in certe serie malattie già arrivate ad uno stadio mortale o di cronicità. Proprio quelle che venivano presentate ai miei discepoli perché dichiarata vana ogni cura per esse.

Non era dunque l'olio per se stesso quello che guariva, se applicato dai miei apostoli, ma era il potere, che avevo dato loro, quello che guariva. L'olio non era che il mezzo usato per ottenere che il mio potere, comunicato agli apostoli, non assumesse forma che i miei nemici e nemici dei miei discepoli potessero accusare come demonico o magico.

Così, e solamente così, l'olio guariva *i corpi*. Così, a solamente così, fu l'olio, sino a che io istituì il Sacramento dell'Olio Santo. Allora l'Olio Santo, composto secondo le regole della liturgia mosaica, acquistò il potere di guarire le piaghe dell'anima, di cancellarne anche i segni, le cicatrici rimaste dopo l'assoluzione dei peccati ottenuta dopo sincera confessione e per i meriti del mio sacrificio.

Due poteri dell'olio ben distinti. Sui malati delle membra, e sino alla istituzione del Sacramento dell'Estrema Unzione, per guarire i mali del corpo. Sui morenti, prossimi al giudizio, per guarire l'anima prima del suo incontro con Dio Giudice e, se benigno si piegasse Dio alle preghiere dei congiunti, per rendere anche salute al corpo concedendogli nuovo tempo nel mondo per acquistare *nuovi meriti*, o *meriti* soltanto, se prima non ne aveva acquistati colui che otteneva per il Sacramento anche salute fisica.

Concludendo: l'olio sparso dai discepoli sui malati *non fu* sacramento *altro che dopo* che io istituì il Sacramento da applicarsi in caso mortale, secondo il modo che la Sapienza aveva insegnato<sup>1</sup>.»

30-9-47.

Dice Gesù mentre io correggo pagine dattiloscritte e ammiro la bellezza stilistica di esse: «Vedi, Maria. Se io ti avessi dato soltanto belle pagine, letterariamente parlando, non ti avrei dato *nulla*. Nulla di utile, nulla di vero valore. Una musica ti avrei dato. E anche una di quelle musiche vuote, leggere, che accarezzano soltanto l'udito ma non stimolano in chi le ascolta pensieri eletti. Perché vi è della musica che è preghiera, che è lezione, che è elevazione a contemplazioni nel soprannaturale, musica nelle cui note veramente vibra e traspare non tanto il genio dell'uomo ma la potenza di Dio Creatore dell'uomo.

Il genio dell'uomo non è che il mezzo per testimoniare la potenza di Dio che lo ha creato con intelligenza e ragione, oltreché con spirito e con carne e sangue. Il genio dell'uomo non è che la risposta data ai sostenitori di teorie evoluzionistiche secondo le quali l'uomo attuale non è che la bestia evolutasi in un lento ascendere dalla brutalità alla umanità. Il genio dell'uomo non è che la risposta data ai negatori della Creazione, e perciò di Dio Creatore, agli eretici che sostengono l'autogenesi dell'Universo. Il genio dell'uomo non è che la risposta data agli atei.

Il genio dell'uomo è la confessione che *Dio è* e che tutto è perché Egli lo vuole: luce, vita, elementi, intelletto, *tutto*.

Ma io parlo delle musiche vuote. A queste paragonerei le mie pagine se fossero solo armonia di parole e perfezione stilistica. Ma in esse è la Sapienza. La *mia* Sapienza. È la Verità, la *mia* Verità. In esse è la Carità, la *mia* Carità. È Dio perciò. Ecco perché esse hanno valore. E guai a chi non cerca e non trova in esse questo loro *vero* valore!

So l'obiezione di molti: "Gesù parlava semplicemente". Nelle parabole parlavo semplicemente perché mi rivolgevo a turbe di popolani. Ma quando parlavo a menti colte, israelitiche o romane e greche, parlavo come più alla Sapienza perfetta si conveniva.

Le mie parole, poi, nelle versioni degli evangelisti, dei quali due soli furono apostoli - e se ben si osserva sono i due Vangeli più rispecchianti Me, perché quello di Luca, stilisticamente buono, può dirsi più il Vangelo di mia Madre e della mia infanzia, delle quali narra diffusamente particolari che gli altri non narrano, che non Vangelo della mia vita pubblica, essendo più eco degli altri che luce nuova come è quello di Giovanni, il perfetto evangelista della Luce che è il Cristo Dio-Uomo - le versioni, dicevo, delle mie parole, dagli evangelisti furono molto ridotte, sino ad essere ridotte scheletriche: più un accenno che una versione. Cosa che le priva della forma stilistica che io avevo dato ad esse.

Il Maestro è in Matteo (vedere discorso della Montagna, le istruzioni agli apostoli, l'elogio al Battista e il resto di questo capitolo, il primo episodio del 15° capitolo e il segno del Cielo, e il divorzio, 19° cap., e i tre cap. 22-23-24). Il Maestro è soprattutto nel luminoso Vangelo di Giovanni, l'Apostolo innamorato, fuso nella carità al suo Cristo-Luce. Confrontate quanto disvela della potenza del Cristo oratore questo Vangelo con quanto ne disvela la esiguità essenziale del Vangelo di Marco, esatto negli episodi sentiti da Pietro, ma ridotto ad un minimo, e vedrete se io, il Verbo, usavo solo uno stile molto umile o se non sfolgorava sovente in Me la potenza della perfetta Parola. Sì, in Giovanni Essa brilla, per quanto molto ridotta in pochi episodi.

Ora se al piccolo Giovanni io ho voluto dare un aumento di conoscenza di Me e del mio insegnamento, perché dovrebbe questo farvi increduli e duri? Aprite, aprite intelletto e cuore, e beneditemi per quanto vi ho dato.»

7 ottobre.

Vedo la gloriosissima Maria nel Cielo. Sola nell'azzurro paradisiaco. Bella come nella

Assunzione e in tutte le visioni paradisiache. La Voce dell'Eterno Padre e un raggio di luce divina nella gran luce del Paradiso me la indicano come la Beatissima, avvolgendola di un indescrivibile splendore. Dice l'Eterno Padre: "Ecco Colei nella quale riposa ogni speranza di salvezza per la Chiesa e per l'Umanità: nella Madre della Parola che è Vangelo". Mi perdo estatica nel contemplarla.

---

12-13 ottobre.

A Fatima coi pellegrini. Le orazioni nella notte e nella Conca sparsa di lumi...

E Maria Ss. di Fatima al mio fianco... Anche al mattino, mentre è qui, in stanza, P. Berti... E Maria mi sprona a molto pregare col Rosario, per il Papa, il Clero, la pace e l'Italia. Il Rosario è la valida difesa del Papato, Chiesa, della Pace e della nostra Patria. Dice che per questo è apparsa a Roma <sup>1</sup> e per scuotere gli increduli, gli indifferenti, gli ostili e contrari al soprannaturale, gli increduli anche sull'Opera che è "gloria di suo Figlio e nella quale è salute per tanti".

<sup>1</sup> Alle "Tre Fontane". Ne parla diffusamente il 31 dicembre 1947, pag. 246.

---

15 ottobre, ore 10.

Maria Ss. dice: "Benedico, ma voglio fedeltà alla recita quotidiana del Rosario". Benedice senza gesti, con lo sguardo e l'amore, le corone mie, di Marta, Eroma, Anna Maria e Maria Teresa.

---

17 - 10 - 47.

Dice Gesù:

«Ascolta e sia tua pace l'infinita Misericordia mia. Pace. Sempre. Non toccherai mai il limite di questa mia Misericordia perché è illimitata. Ma sappi anche questo, e ti sia parola di Sacerdote assolutore per le tue miserie delle quali ti accuori. Serve per te, ma anche per molti altri.

Nel mio infinito amore per le anime ho industrie infinite per usare tutto ciò che le povere anime, o le anime già sulla via della perfezione, mi danno, purché esse mi amino così come esse sono capaci con tutte se stesse, con le loro capacità e relatività che cercano sempre di aumentare. Non c'è santo, che pure ora è glorioso, che pur seguendo sulla Terra la via perfetta, non abbia messo nel suo oro delle parti di terriccio, anche se minime. Ebbene, io ho preso anche queste parti di umanità pertinace di un giusto. Il mio amore se ne è servito, le ha lavorate, e da zavorra ne ha fatto cosa di utilità per altre anime.

Si. Mentre gli uomini si servono soltanto di ciò che è buono e utile ad un lavoro o interesse, e anche negli affetti amano solo le parti buone dell'amato, il mio amore si serve anche delle loro miserie. Prende e trasforma le cose più comuni della vita ordinaria di un'anima che lo ama, e delle azioni semplici fa azioni meritorie. E va oltre: si serve delle stesse loro miserie e debolezze, delle loro piccole bugie, talora, di quanto non è perfetto ma non nocivo al prossimo, però - quelle miserie che un complesso di stimoli suscitano, paragonabili alle curiosità e vanterie imprudenti e scherzose di un fanciullino - e le adopera perché altre anime vengano sulla via buona, cosa questa che fa, della imperfezione commessa da un'anima irriflessiva o che ha ceduto un istante, un mezzo di bene per gli altri. Atto questo che sminuisce l'imperfezione e il debito verso la Giustizia che per esse imperfezioni l'anima contrae. E nel contempo fa sì che l'anima che le ha commesse aumenti il suo amore per Me con la riconoscenza verso la mia Misericordia che non le mortifica smentendole,

ma anzi, quando vede che da una loro debolezza può venire una forza ad altri, le seconda.

Il mio metodo d'amare e di salvare ha forme da Me solo usate e che pochi comprendono. È allora, quando mi valgo delle miserie delle anime per corroborare altre anime, che dico all'anima che le ha commesse: "Nessuno ti ha condannata?". E quando essa mi risponde: "Nessuno, Signore", Io dico: "E neppure Io ti condanno. Va' e non più peccare". Pronto a ripeterglielo 70 volte 7, perché le miserie di queste anime amanti generalmente scaturiscono da una malintesa volontà di portare altri ad amarmi, magari seguendo vie traverse, cosa questa di cui poi si dolgono.

Ma non sapete, anime mie, che quando non c'è volontà di offendermi ma solo di onorarmi non si pecca? Ma non sapete, mie dolci anime, che l'umiltà di sentirsi incapaci, il pentimento di aver fatto male per voler fare bene il bene, l'amore che più forte fiammeggia in voi dopo una di queste... cadute di pargolo, mi danno gloria e creano un bene alle anime più che se mai le aveste commesse? Sembra un paradosso. Ma è verità.

Sta' in pace, sta' in pace. Il mio e il tuo amore ti lavano di ogni polvere che possa tentare di coprire il tuo oro: il tuo volere di amarmi con perfezione. Sta' in pace. E per l'Eucarestia che non ti fu portata prendi la mia Parola. Essa è nutrimento, vita, salute, gioia. Io sono che a te mi comunico con i miei infiniti mezzi. Ripòsati su Colui che ti ama.»

---

19 ottobre 1947.

Dopo essere stata tutto ieri con la visione della zona romana che dalla basilica di S. Paolo va verso la campagna che va verso sud rispetto a Roma, zona sulla quale vidi cader delle rose il 5 maggio u.s. <sup>1</sup>, avendo alla mia sinistra la Via Appia, una delle poche località di Roma che ricordo bene per averla vista nella mia unica sosta di 3 giorni a Roma nel 1920 (ottobre) andando a visitare la tomba di S. Paolo <sup>2</sup>, e a destra il Tevere che va verso il mare - e non so perché per tutto un giorno io debba aver avuto presente questa zona di campagna romana - come viene la notte viene anche Maria Ss. a beararmi... E fin qui nulla di così straordinario da farmi scrivere queste parole.

Ma dopo che mi ero saturata della gioia di veder Maria, ecco apparire l'arcangelo S. Michele, sempre così imponentemente direi quasi paurosamente bello, con la sua spada lampeggiante nella destra. E qui cessa la visione per me sola e diviene comunicazione universale.

L'Arcangelo, indicando Maria Ss. tutta bella nella sua umiltà verginale - non si può descrivere la sua grazia di eterna Fanciulla... - grida: "Opponete l'arme che è 'Maria' al gran Serpente che avanza!". Che voce potente! Scrollata l'atmosfera come il rumore di un fulmine armonico. Maria Ss. china la testa guardando con infinita pietà la Terra... E l'Arcangelo grida tre volte il potente grido. È molto severo e imperioso l'Arcangelo difensore... Dopo il terzo grido e una pausa che lo segue, si prostra davanti a Maria venerandola dicendo: "Tu sola difesa! Tu sola vittoriosa! Tu sola speranza di salute contro il satanico veleno. Madre di Colui che non ha uguali, io ti saluto, mia Regina".

È ancora prostrato quando, portando seco una luce rispetto alla quale il fulgore di S. Michele è tenue, scende volando ratto dai Cieli sulla Terra l'Arcangelo S. Gabriele. Tiene fra le mani un turibolo d'oro fumante di incensi. Biondeggia e biancheggia nei capelli e nelle vesti del suo aspetto, spirituale anche se, per essere visibile alla mia umanità, lo appesantisce con aspetto umano. La sua figura sprigiona luce, la gioiosa luce del Paradiso. Cantando - perché la voce di S. Gabriele è un canto soavissimo, indescrivibile - vola intorno a Maria incensandola col suo incenso, dicendo:

***"Ave Maria! Regina degli Angeli, salute degli uomini, amore di Dio Uno e Trino! Dopo Dio, chi come te, Maria? Salve, Regina gloriosissima in Cielo, medicina a tutte le malattie che uccidono gli spiriti e spengono Fede, Speranza, Carità negli uomini. Ave, Maria!"***

Che notte beata! Resto lungamente contemplando la Vergine gloriosa e i due splendenti e così

diversi Arcangeli, sinché un placido sonno (dopo tante notti di spasimi acuti) mi prende e dura sino a mattina quando mi ridesto, e tutto mi ritorna fresco alla mente, e il cuore è colmo della gioia come quando vedevo.

Però, alla mia interna gioia spirituale si mescola un pensiero angoscioso, le parole di S. Michele: “Opponete l’arme che è ‘Maria’ al gran Serpente che avanza”. Parole che si ricollegano a molte altre... E che mi fanno paura per la Chiesa di Roma e per noi, poveri e così deboli cristiani del 20° secolo.

Per dare un riferimento il più possibile esatto sulla località nella quale, alta fra cielo e terra, vedevo svolgersi la visione della venerazione angelica alla B. V. Maria, dirò che la tomba di Cecilia Metella era alle mie spalle, ossia dietro me, alla sinistra (io volgevo le spalle a Roma), a nord-est del luogo, mentre alla mia destra vedevo andare, pigro verso il mare, il Tevere.

Oggi è il terzo giorno che, dopo aver pregato la B. V. delle 3 Fontane, ho avuto la grazia fisica che imploravo.

1 Pag. 309.

2 in *Autobiografia*, pag. 213 dell’edizione del 1981.

23 ottobre 1947.

Dice Gesù:

“Il tuo Anno Santo lo hai avuto nel tuo cinquantesimo anno. *Mi hai avuto come tu sola sai* <sup>1</sup>. E resti in questo tuo anno giubilare sinché esso ti si muterà in un secolo eterno di pace paradisiaca. Ma l’Anno Santo che verrà dovrà essere marcato da un suo carattere speciale: *il carattere mariano*.

È stato celebrato l’Anno Santo straordinario nel 19° centenario della mia Passione. *La Sapienza infinita amerebbe che fosse celebrato anche questo altro centenario della Assunzione gloriosa di mia Madre al Cielo, e che questa celebrazione desse uno speciale carattere al prossimo Anno Santo* <sup>2</sup>. *La Sapienza infinita amerebbe che fosse sentito questo dovere, questo bisogno, questa provvidenza di dare carattere di trionfo mariano e perciò di incentivo al culto per Maria, Salvezza vostra - in questo scorcio terribile di questo secolo terribile nel quale può avvenire la completa apertura dei sette sigilli* <sup>3</sup> *per punizione di Dio - al prossimo Anno Santo*. Già da troppi secoli la cristianità attende questa proclamazione trionfale della Vergine-Madre, da Dio assunta in Cielo per essere gioia a Dio di cui fu Tempio vivo in terra, e Regina dei celesti cori e del popolo dei Santi.

In verità molti dei sigilli sono stati già aperti. Ma guai se fossero aperti tutti, e se lo saranno!

Anticipate l’ora del trionfo della Donna, capostipite dei segnati del segno dei servi di Dio, degli eletti la cui dimora è il Cielo. Anticipate l’ora del trionfo di Maria, su Satana, sul mondo, la materia, la morte, vinta da Noi due volte, vinta in Lei creatura anche nel non conoscere la morte spirituale del peccato oltreché nella carne sua, che non si corrompe e che qui vive. Anticipate l’ora del trionfo di Maria.

Si uniscano agli Angeli, capitanati da Michele, gli uomini, donne, fanciulli, della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana, perché sia abbattuto per un tempo il dragone dalle sette teste, dieci corna e sette diademi maledetti: le sette seduzioni <sup>4</sup>. E la Cristianità abbia tempo per riunirsi e fortificarsi nella carità e nella fede e stringersi in difesa per l’ultima battaglia.

Guai se venisse proclamata regina la donna vestita di porpora e scarlatto, cui fa trono la bestia immonda dai nomi di bestemmia, prima che sia proclamata Regina degli Angeli e degli uomini, con parola infallibile, la Donna vestita di sole, i cui piedi calcano la luna e il cui capo s’incorona di stelle <sup>5</sup>.

Non vi può essere una seconda Redenzione compiuta da Me Cristo. Ma ancor una ve ne può essere per salvare dalle spire infernali un più gran numero di spiriti: quella di Maria gloriosa. Nel

culto di Lei sta il segreto dell'estrema Redenzione.

Se sentiranno Me nelle parole dell'Opera, comunicherai queste altre parole a Colui che sai.»

1 il 16 marzo 1947 (con riferimento al 14 marzo, giorno del suo 50° compleanno), pag. 237.

2 Nel 1933, sotto il papa Pio XI, era stato celebrato l'anno santo straordinario della Redenzione. Nel 1950, anno santo ordinario, il papa Pio XII avrebbe definito dogma di fede l'Assunzione di Maria Ss. in anima e corpo alla gloria del Cielo.

3 Apocalisse 5-6.

4 Apocalisse 12, 3.

5 Apocalisse 12, 1; 17, 3-4.

24 ottobre.

Vedo l'incandescente figurazione della Ss. Trinità: il Triangolo con cui viene rappresentata ai nostri sensi umani.

Al centro del divino, splendidissimo segno, è Maria Ss. nel suo più fulgido aspetto glorificato. Mai l'ho vista bella e gloriosa così. Una fiamma di un candore che spicca sull'ardente Focolare del Dio Uno e Trino. Il suo corpo, volto, mani, veste, è luce. Luce! Luce! Che luce dolce e potente, che bellezza luminosa è Maria, che eterna incorruttibile giovinezza è nella Beata Vergine-Madre! E che umiltà! Che orazione! Ha le mani incrociate sul petto come nell'Annunciazione, il volto alto levato a guardare il vertice fulgidissimo dell'Amore Uno e Trino. Eppure è tutta umiltà. Il giglio è meno candido. Il sole e la luna meno radiosi di Lei. È compresa nel divino Triangolo sino all'altezza delle anche. Il resto del corpo, le gambe avvolte dalla veste paradisiaca, spiccano sul fulgore dell'empireo.

La voce dell'Eterno Padre dice: "Così è Maria in Noi. Comprendano i sapienti in teologia ciò che questa visione vuol dire, quanto è rinchiuso in essa sul potere e sapere di Maria alla quale tutto l'Amore si dona e tutta la Sapienza si rivela e tutto il Potere si piega a concedere".

Che bellezza! E come si capisce bene tutto, anche quando si è ignoranti come me, vedendo queste cose! il male è che ciò che il mio spirito, vedendo, intende, non sa tradurre in parole la mia incapacità di povera ignorante.



Ho detto che la gloriosa Maria "è compresa nel divino Triangolo sino all'altezza delle anche". Non perché Maria sia più grande della figurazione della Ss. Unità e Trinità di Dio. Questa è ben più grande e splendida della splendidissima Maria. Ma credo che l'Altissimo mi mostri così la visione per farmi capire che Maria è grande, grandissima, la seconda dopo Dio che è il Primo, ma non è come Dio che è immenso, infinito. Così Maria mi appare nel divino Triangolo ma come se Esso vegliasse su Lei, l'abbracciasse dei suoi fulgori d'amore, come sua Creatura

diletta fra tutti i figli dell'uomo, ma sempre creatura.

Io balbetto... Non so spiegare ciò che ho capito tanto bene... E questa mia insufficienza mi dà pena. Perché vorrei far capire ciò che ho capito. Mi sforzo di mostrare come era la figura e, per pietà di me, mi si compatisca se non so far meglio. [grafico]

28-10-47.

La gioia soprannaturale, la gioia che non si può descrivere, che per poco uccide se Tu non

comunicassi insieme al dono una forza soprannaturale atta a sopportare questa immensa gioia, dell'averti in grembo, fra i lini, come ti ebbe Maria nella Grotta di Betlem vagante Neonato... E la compassione, che è ancora estasi sebbene satura di dolore e di lacrime, di averti sul grembo, morto, nella tua dolorosa effigie di immolato, come ti ebbe tua Madre ai piedi della Croce...

Grazie, Signore. Io non sono degna di questi divini favori...

Il tepore del tuo roseo Corpicino di Neonato mi è andato al cuore. Caro il mio Gesù infante! Baciarti sulle carni tenerelle, sulle manine annaspanti, sui piedini così piccoli e rosei, sugli occhietti e la bocchina piccini piccini, innocenti, oh! come innocenti! E il ghiaccio del tuo Corpo pesante di morte, rosso di sangue, livido di percosse, e non saper dove baciarti per non urtare in una tua ferita, o lividura, e piangere solo su Te... Anche questo gelo del tuo Corpo spento mi è andato al cuore... Le hai sentite le fiamme del mio compassionevole amore che avrebbero voluto dar calore al tuo Corpo gelato?

30- 10-47.

Ieri, uno dei miei sette testimoni mi fa sapere che un domenicano gli ha scritto dicendo: "So da un'anima che ha comunicazione colla Madonna che 'ci salveremo con Maria'. Non posso dirle di più, si ricordi di questa frase e tra 2 o 3 anni mi saprà ridire qualcosa".

Questo mio testimonio *non sa* le comunicazioni che ho avute io sulla necessità di ricorrere a Maria: unica, estrema salvezza nostra. Meno P. Berti, nessuno le sa.

E P. Berti stesso non sa la penultima del 23 ottobre (circa Anno S. di carattere mariano). Questa concomitanza di *voci* sul potere di Maria per salvarci mi fa dare uno di quei sussulti che sempre provo quando da altre fonti, a me sconosciute, come io a loro, sento ripetere cose che mi sono sentite dire.

Lo stesso testimonio mi fa sapere come P. Pietro Pennoni, nella sua recente visita a Camaiore (settembre 1947), abbia detto alla Sig. Favilla (una delle tante esaltate alle quali imprudentemente, disubbidientemente furono dati dai P. Migliorini, Pennoni, De Santis ecc. ecc., i fascicoli dal 1943 al 1945) come P. Migliorini continua a scrivere e copiare le comunicazioni del "portavoce" e che alcuni quaderni sono stati presentati al S. Padre e alla S. R. Rota (?) in attesa di esame. La pertinacia nell'essere indelicati, imprudenti ecc. ecc., non cade dunque mai? Dio li perdoni e provveda Lui...

Questa notizia mi addolora e turba per tutta la sera, notte e mattina. Poi il pensiero si svia da questa amarezza per pensare a un fatto... casalingo, dirò così.

Ieri dicevo alla mia inquilina, buona ma non praticante, e prossima ad essere madre: "A me non piace fare il predicatore. Lascio a tutti libertà di credere o no, di praticare o no. Mi limito a mostrare apertamente la mia fede. E se l'esempio attira, meglio. Se non attira... lascio fare a Dio. Però le dico, a lei che ha paura di un parto chirurgico, che farebbe bene a cominciare a mettere a posto la sua coscienza. Se lei sarà in grazia di Dio, Egli e i suoi Santi, e specie Maria Ss. e S. Anna, le saranno benigni. Non mi piacciono quelli che aspettano a chiamare 'Signore, Signore' quando affogano, ma non pensano a munirsi in tempo del salvagente, e poi si lamentano del Signore che non li aiuta...". Mi ha detto: "Farò ciò che devo verso Natale", e il discorso è finito lì.

Questa mattina rifletto: "Va bene. Scaricherà la sua coscienza di tutte le messe domenicali non ascoltate e di tutto il resto per Natale. Ma il figliolino nascerà alla fine di gennaio...

Avrà perciò almeno già 4 domeniche senza S. Messa sull'anima...

E allora? Se dovesse avvenire un disastro, che avviene della sua povera anima?". E mi volgo a Gesù dicendo: "Signore, è una ignorante, una *analfabeta* nella religione. Perciò applica a lei la tua preghiera di perdono perché 'non sa ciò che fa'".

E Gesù mi risponde improvviso: "E lo farò. E lo faccio, anzi, proprio perché è una selvaggia

nella religione. Non è molto più in su di quelli che hanno lo stimolo istintivo a Dio senza sapere chi è il vero Dio. Ma non è colpa sua. Tanti come lei! Hanno il Battesimo, Cresima, Eucarestia, altri Sacramenti perché... è uso di farli avere ai bambini o di riceverli... e questi Sacramenti sono come straordinari incontri con Me... *poi mi perdono di vista e non si ricordano più di venire a Me* che attendo tutti i pellegrini della Terra. I parenti non ci pensano, essi non ci pensano. Sono cattolici perché battezzati. Ma *non sono uniti a Me perché non vivono*. Sono animali-uomo e non Uomini uniti a Dio per la Grazia. Sono miserie.

E vanno compatiti e aiutati *a salvarsi*. Ma tu sarai invece giudicata severamente perché tu hai avuto l'istruzione religiosa perfetta direttamente dal Verbo di Dio: il Perfettissimo".

Mi sento bell'e giudicata degna dell'inferno. Mi pare che già mi avvolgano le fiamme infernali. Ho una paura tremenda per queste parole.

Ma Gesù, dopo una pausa nella quale mi lascia meditare - e assicuro che non ho mai fatto un esame di coscienza così severo e minuzioso e contrito come stamane, e mai mi sono annichilita tanto nella umiltà di vedermi "fango, impurità, indegnità" come stamane - ma Gesù, dopo una pausa, aggiunge: "in verità ti dico che se alla tua insufficienza, rispetto alla istruzione religiosa che ti ho data, tu non unissi un amore totale quale hai per Me, molto lunga sarebbe la tua sosta nel Purgatorio, perché tu sarai giudicata anche per le più lievi sfumature, secondo la Giustizia. Ma l'Amore ti perdonerà per il tuo amore e secondo la mia parola. Perché io ho detto: 'Sono perdonati molti peccati a chi molto ha amato'. E a te dico: 'Ti saranno perdonate le tue venialità e insufficienze perché mi ami con tutta la tua capacità di amare'. Va' in pace, Maria. Sei vittima della Giustizia, ma è l'Amore Colui che ti giudica. Comprendi? L'Amore. L'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Noi: l'Amore".

E mi passa così lo spavento...

31 ottobre 1947.

Dice Gesù:

«Scrivi. È la risposta *mia* a quella lettera audace e ingiusta, e anche a quella lettera nella quale è un'altra cosa che mi dà sommo sdegno e che a te, creatura, non dico.

Ho detto un tempo: "Satana ha chiesto di vagliarvi". Quel che fu detto, allora, e fu permesso, allora, ai discepoli di allora, anche ora fu detto e permesso, ora, per voi.

Satana, che fu interdetto da Me di seviziare direttamente il piccolo Giovanni, da lui odiato senza misura, Satana che fu interdetto da Me di tormentare il piccolo Giovanni così come tormenta Dora della Pieve <sup>1</sup> - nella quale si agitano sette volte sette demoni, straziandola in modo così feroce che quello che tu hai visto, o Romualdo, era carezza di fanciullo rispetto alle sevizie infernali di ora - ha preso voi, *alcuni* di voi, *troppi* di voi, per torturare Maria, il mio piccolo Giovanni, e nel contempo vagliare voi. Ed io e lui vi abbiamo vagliato. E voi avete distrutto il mio docile strumento per il quale ancor tanta Luce, ancor tanta Parola sarebbero passate per venire a voi.

E tu, Romualdo, non Padre, non Direttore, ma *patrigno e tentatore* sei stato per il mio strumento, tanto che io ad altro Padre, che sa essere veramente Padre e Direttore, l'ho affidata <sup>2</sup>, perché se io consolo direttamente, voglio però sempre che le consolazioni che ha Maria siano vagliate e riconosciute *vere, divine*, da un Sacerdote in cui abita lo Spirito Santo con tutta la pienezza dei suoi doni. E questo Sacerdote *giudica, conosce, consiglia*. Giudica Maria, conosce Maria, consiglia Maria. Ma anche giudica voi, giudica te più di tutti, o Romualdo. Conosce te, voi tutti. E testimonierà un giorno perché le cose siano note con vera sincerità e giustizia.

Questo che io, da un lembo remoto d'Italia, abbia preso un ignoto *santo* Sacerdote, ignoto a Maria, ignoto a voi, e che vi ignorava, e ignorava il portavoce, e ignorava l'Opera, e lo abbia condotto a Maria, dicendole: "Ecco tuo Padre" e dicendo a lui: "Ecco tua figlia", non ti dice nulla,

o Romualdo? Non ti contride il cuore nell'umile riconoscimento del tuo torto?

Tu Padre per Maria? No. Lo eri. Poi, presto, molto presto, Satana ha circuito la tua paternità e l'ha alterata. Da spirituale la alterò in materiale: buono solo alle cose della Terra divenisti. Poi, stringendo Satana i suoi lacci intorno a te, hai cessato anche di esser paterno anche alla carne della creatura, e solo aspro, duro, mordente hai saputo divenire.

Direttore tu? No. Io ho dovuto raddrizzare il timone e la vela di questa povera anima, perché la tua condotta era aquilone che la dirottava e faceva cozzare contro gli scogli di certe conoscenze, di certe delusioni che io le volevo risparmiare per non dare scandalo a questo fanciullo che è il piccolo Giovanni, a questo fanciullo che aveva ferma fede che ogni Sacerdote fosse un altro Cristo.

Un altro Cristo! in verità, se io fossi stato così, non avrei attirato a Me neppure il mite Andrea e l'amoroso Giovanni! in verità io, se fossi stato come tu sei, non avrei attirato a Me i fanciulli, non i peccatori, non i Gentili. E non ti è bruciante come una scottatura il dirti: "*Io ho distrutto l'opera del mio Signore, che aveva ricondotto alla Chiesa, al Sacerdozio, i Belfanti?*". Almeno Pietro pianse sullo scandalo che aveva dato nella notte della mia cattura, sino ad averne scavate le guance.

Ma tu! Oh! che in verità tu hai portato le anime lontano da Me, quelle anime che mi ero conquistate con l'aiuto del piccolo Giovanni! Oh! che in verità tu hai portato il piccolo Giovanni a resistermi e a non riconoscere più la mia Voce, e temere che fosse Satana a dare l'ordine di darvi *quello che per 15 mesi avevo quotidianamente imposto non vi venisse più dato. Quello che non per te ho concesso che venga dato, ma per dare pace al piccolo Giovanni che muore. E muore prima dell'ora perché voi lo avete consumato.*

In te si incarnano Baldad, Sofar, Elifaz <sup>3</sup>. Ma a Me non piacciono costoro. Preferisco il mio piccolo Giobbe. E perché lo amo dico a lui: "O mio servo Giobbe, o mio piccolo Giovanni, o mia Maria, prega per lui, per loro, e offri e soffri perché non sia imputata a lui, a loro, la loro condotta verso te, il loro parlare di Me e al prossimo senza quella rettitudine che è carità verso Dio e verso le anime". Questo dico, io, Signore eterno, che difendo gli umili, i piccoli, e calpesto nel mio furore i superbi e i duri di cuore. Questo dico... E prega il tuo Signore che per il sacrificio di Maria il tuo debito ti sia diminuito.

Povera Maria che nessuno ha compreso e aiutato, e tu men di tutti, nessuno, se si eccettua il Padre lontano e colui che tu, nella tua cecità, reputi un reprobato: Giuseppe Belfanti. Nessuno. E per cosa alcuna. Non per aiuto nel suo lavoro, non per conforto nel suo calvario. Io ho almeno trovato il Cireneo. Ma lei! Ha trovato gli indifferenti e i percuotitori che percuotevano sulle sue grandi ferite. Ma le resta il mio amore. Ed è tutto.»

... Io resto molto male per questo dettato... E molto incerta se trasmetterlo... Lo chiedo a Gesù. Mi risponde:

«Quando uno è pertinace nell'offendere la carità, la Carità gli dice quello che sino allora la sua Misericordia aveva risparmiato al colpevole. Ma ti lascio arbitra di trasmettere o non trasmettere a Romualdo. Esigo però che tu non distrugga *mai* queste parole e le sottoponga al giusto Isacco di *questo* tempo, Isacco per me e per te, così simile a quello del tempo mio, il quale non aveva l'aspra durezza di un Geremia furente, ma la dolcezza di un agnello degno di seguire l'Agnello divino e guidare all'Agnello divino.»

Gesù chiama P. Berti: "Isacco". Nel dettare o nel mostrare episodi evangelici sovente mi ha detto: "il tale o la tale, o Padre A o Padre Z, sono come costui o costei", e mi additava personaggi passati e descritti nell'opera... Cosa che me li ha fatti conoscere bene, completando la mia conoscenza per l'illustrazione visiva (non so se dico bene) della loro anima, della *vera* loro coscienza e spiritualità... e molto spesso non ne ho avuto piacere di conoscerli così bene. Preferivo illudermi...

Chiedo anche al mio Maestro se devo dire a P. Berti la condotta di P. Pennoni.

Mi risponde di sì. Lo farò. Il volto del mio Signore è cupo come poche volte, severissimo. Solo nel posarmi la mano sul capo per benedirmi il suo volto si rischiarava di un sorriso di pietà per me.

1 Vedi pag. 89 nota 1.

2 Vedi pag. 172 nota 1.

3 Giobbe 2,11-13 e in quasi tutto il libro.

1° novembre, ore 10.

Seguo la S. Messa trasmessa da Radio Francia. Sento nominare le 12 tribù coi loro 12.000 segnati<sup>1</sup>... Dico: “Mi toccherà un giorno, o Signore, essere fra essi?”

Per godere Te, non per avere celebrazione sulla Terra, lo sai. Ma mi pare di aver fatto sempre così poco e così male!”.

Mi risponde il mio dolce Gesù:

«Più ancora che per i tuoi meriti personali, dei quali sono forti e degni di questo luogo, sollecitamente, l'amore e il dolore, tu vi perverrai perché molti hai salvato e salverai col tuo olocausto e colla tua missione di “portavoce”. Sta' in pace. Coloro che per te vengono a questa pace - e Io li conosco in anticipo - ti costruiscono il trono su cui sarai beata.

Ricorda, è parola della Sapienza: “Coloro che insegnarono la giustizia alla moltitudine risplenderanno come stelle per tutta l'eternità”<sup>2</sup>.

Tu, reclusa e crocifissa, sei un piccolo maestro dal volto nascosto. Non ti conosce il mondo. Ma ciò che hai imparato da Me per insegnarlo al mondo ti ascrive alle schiere di coloro che insegnano la giustizia alla moltitudine, e perciò ti verrà dato ciò che è promesso a Daniele per parola dell'arcangelo Gabriele, il messaggero di Dio. Sta' in pace.»

1 Apocalisse 7, 4-8.

2 Daniele 12, 3.

4 novembre.

Dico a Gesù, ripensando a quei dettati sul Peccato Originale che Egli ha voluto annessi all'Opera<sup>1</sup>: “Ora faranno nuove obiezioni e mi tormenteranno ancora”, e ho paura.

Mi risponde Gesù: «L'opera è più per i maestri che per le folle. I maestri daranno alle folle il succo dell'opera. Ma essi, per dare quel miele, hanno bisogno di nutrirsi dei fiori di verità che Io ho dato. Tutto è verità nella Religione. Solo che da millenni e millenni alcune verità sono date e dette con figure o simboli. E questo non basta più ora, in questo secolo di razionalismo e di positivismo e - perché non dirlo? - di incredulità e dubbio che penetrano anche nei miei ministri.

Non basta più. La favoletta del pomo, così come è detta, non persuade, non è accettata, non dà aumenti di fede, ma anzi indebolisce la fede sulla verità della Colpa d'origine, e perciò sulla verità della mia venuta per redimere la Colpa d'origine, e perciò sulla mia predicazione perché ero Maestro fra le folle, e perciò sull'istituzione divina della Chiesa, e perciò sulla verità dei Sacramenti, e potrei durare per molto ad elencare quanto fa crollare il non accettare la quarta verità di fede, ossia la colpa d'Adamo.

La prima verità è l'esistenza di Dio.

La seconda, la ribellione di Lucifero e perciò la libera trasformazione dell'arcangelo nel Demonio, in Satan, e perciò dello spirito del Male e delle Tenebre opposto allo spirito del Bene e della Luce.

La terza, la creazione.

La quarta, la colpa di Adamo, antevduta nella sua divina conseguenza da Lucifero che divenne Satan per non adorare Me, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Redentore dell'Uomo, suo Avversario e Vincitore.

La favoletta del pomo non basta più alle folle di oggi e soprattutto ai maestri di oggi, i quali la insegnano male perché il loro pensiero non la può accogliere più. Alla sottile, metodica erosione e corrosione del razionalismo e altre tendenze dell'oggi, si opponga una aperta, schietta, plausibile, credibile, dignitosa - come si conviene a cosa che ha rapporto con Dio, che è prova messa da Dio ai suoi creati - versione, l'unica *sincera, reale* versione del primo peccato. E crederanno di più i maestri, e sapranno far credere di più i fedeli.

Ciò che è buono all'alba dell'Umanità fra i crepuscoli dei primi evi, è insufficiente e anche nocivo alla sera dell'Umanità, quando gli spiriti sono adulti e ammaliziati da tante cose.

Diamo luce! Diamo luce! Ché nella luce è vita.»

1 Già il 31 gennaio 1947, pag. 278.

---

9-11-47.

Dice S. Azaria riferendosi alla visione del 24 ottobre <sup>1</sup>:

«L'Altissimo Signore ha voluto farti capire il senso delle parole di M. Ss. alle Tre Fontane <sup>2</sup>. Essendo Maria Ss. così abbracciata - potrei dire: *contenuta* - nella Ss. Trinità, nella quale Ella fu da prima che il tempo fosse, e della quale fu Tabernacolo contenendo nel suo seno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo col contenere il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, nel quale era unità del Verbo col Padre e lo Spirito Santo, essendo Ella, così, l'amore dell'Uno e Trino Iddio, la Rivelazione è suo Tesoro, e Lei ne è Regina amata e soave, dispensiera della Sapienza, datrice della Parola. La Sposa e la Madre della Sapienza e della Parola, la verginale Sorgente che un Dio feconda e che dà i fiumi dell'Acqua viva che è Vita eterna a chi di Essa beve.»

1 Pag. 337.

2 Ne parla il 31 dicembre 1947, pag. 246.

---

17 - 11 - 47.

Dice Gesù:

«Eccomi! La mia pace sia con te.

Sono venuto a dirti questo. I medici possono capire quel tanto che possono, ossia ciò che ha aspetto umano. Ma sotto il velo dell'umano in te c'è il mio volere che purifica, abbelli, santifica, consuma, ti fa ostia per molti e gemma per Me.

I nomi delle malattie... sono nomi messi ad etichetta e a spiegazione dei patti corsi fra noi due, dei tuoi doni d'amore, dei miei baci d'amore.

Il tuo cuore, sì, si è ammalato nella lotta che hai combattuta contro la cattiveria umana. Ma chi te lo ha ferito a morte è stato il mio amore. Era troppo brutto che tu avessi a morire per causa degli uomini, tu che io amavo di un amore eterno. Tu devi morire *per gli uomini*, mio specchio fedele. Non per causa di essi, ma per causa di essere imitatrice di Me.

Venerdì Santo del 1930. Venerdì Santo del 1934... e, sul mistero d'amore, dei nomi, dei nomi posticci di malattie. No. Tua malattia: il nostro reciproco amore.

I tuoi polmoni: me li hai dati per salvare un'anima di padre <sup>1</sup>, e sul sacrificio un nome, un qualunque nome clinico... una spiegazione che gli uomini *si vogliono dare* per spiegare ciò che non possono spiegare, ossia che potrebbero spiegare solo con la fede, con l'alzare lo sguardo a sfere soprannaturali.

Il male nel tuo seno... oh! non ricordi perché pregavi nei sabati? Ecco, è riparazione per quelle creature. Tu soffri, tu paghi, tu ripari ciò che mi offende nella donna.

Il tuo dolore, il tuo indurimento al costato, tu sai... lo volesti... lo hai avuto.

Il tuo cuore dilatato... Non cerchino gli uomini il perché. L'amore dilata sino a spezzare le fibre.

I dolori dei tuoi nervi: ne sai la verità.

Maria, Maria, sei mia, come tu sei perché sei con Me, come Me, per amore di Me crocifissa, folle d'amore sino a non saper calcolare più. Anima mia, non possono gli uomini capire, indovinare i continui miracoli di Gesù nei suoi dilette.

Sta' in pace.»

Gesù è venuto. In questi giorni non poteva venire perché un motivo di cui io soffrivo atrocemente lo teneva lontano. Ho capito molte cose in questi giorni. La sua assenza mi fu lezione sul come è necessario avere il *vero* pentimento per avere Gesù. Io non c'entravo. Io contemplavo la rovina di un cuore, soffrivo perché a questa sofferenza si univa la mancanza di Gesù. E ieri visita medica... e oggi mie riflessioni in merito. Ed ecco Gesù a darmi risposta e gioia. È tornato. Non mi pesa la croce perché Egli è con me.

*1 in Autobiografia, pag. 406-407 dell'edizione del 1981. Altri episodi qui ricordati si possono pure cercare in Autobiografia, attraverso l'indice analitico che correde l'edizione del 1981.*

18 - 11 - 47.

Sto correggendo, ossia rendendo leggibili gli scritti. Leggo il discorso di Gesù alle discepoli nel venerdì avanti l'entrata in Gerusalemme, là dove paragona l'anima ad un rondinino che si fa sempre più forte al volo.

Amorosissima mi suona al fianco la voce di Gesù e mi empie di letizia.

Dice: «Anche tu sei stata come quel rondinino. Sei stata il mio rondinino. Sempre più fortemente ti sei irrobustita e orientata per i grandi voli. Aprivi l'ala all'alba della vita verso il mio dolore: la Vittima fu sempre il punto del tuo orientamento. Come mi amavi allora, o innocente segnata al dolore e che di tutto quanto fu la mia giornata terrena avevi predilezione per la mia ora di dolore.

Poi mi amasti Pane di Vita. Poi Cuor dei cuori. Ma la figura della Vittima ha sempre signoreggiato su tutte. È stata la tua stella polare, il tuo sole sanguigno. Il sangue delle mie ferite il tuo miele. Il mio sguardo agonizzante il tuo conforto. La consumazione della mia vita il tuo esempio. E hai volato sempre più forte, sicura, più a lungo e più in alto, anima, anima vittima, pecorella del Martire, Maria amante come l'altra Maria ma avente, a farti a Me tanto cara, l'innocenza della tua vita onesta.

Oh! vieni! Vieni qui con Me. Vieni ché la ferita ultima si fa nido a te, mio rondinino stanco di terreni voli e di ciò che è mondo. Stanco come lo era il mio cuore agli ultimi giorni della vita. Vieni in Me. Mi hai dato tutto, salendo sempre più in alto. E ti ho dato tutto. Tutto il mio amore e tutta la conoscenza di Gesù di Nazaret. E più ti ho dato. Ma questo è l'amore che non si disvela agli uomini. Questo è l'amore che si compie sotto gli occhi del Padre nostro e che i serafini annotano.

Maria! ...»

Il resto, riferendosi ad una disgraziatissima anima che sostò, inutilmente credo, qui dove sono i profumi di Dio, e ai miei rapporti con lei, non sto a trascriverlo.

Mi abbandonano alla gioia della divina Presenza e delle sue carezze. Certo è vero. Ho proprio fatto come quel rondinino. Goffi, incerti, pieni di paura i primi voli, e poi... Ma per me non fu che io divenissi così regina da solcare sicura i cieli dell'amore. Fu l'amore che mi sorresse sempre le ali che volevano volare sempre più alte non per gloria mia ma per dare gioia a Lui che ci attira, a Lui che si conforta per gli eroismi d'amore delle anime, ma che sarebbero cadute stanche senza il suo aiuto. Oh! è stato, è l'Amore che mi trasporta con amore...

Gesù!...

25-11-47.

Dice il Signore:

«... E se vorranno penetrare nel mistero di Dio, io accecherò i loro occhi e li trarrò in errore. Vi sono limiti che agli uomini non è dato valicare. Perché oltre quei limiti regno io solo e io solo agisco. La loro smania di certi esami non è che documentazione della loro non fede. Non è che la documentazione della loro superbia che discute e misura e vorrebbe mettere limiti al mio potere. E gli audaci Io li accieco.

Figlia ubbidiente del mio Figlio, abbandona il tuo corpo alle indagini degli uomini, che hanno bisogno di spezzarsi contro la realtà per credere alla realtà, ma tieni chiusi i cancelli del tuo spirito. Colui, quello spirito che è da Me messo nel tabernacolo della Sapienza e Carità, *non va strappato di là*, perché egli conosce le cose di Dio e il suo Volto, e non va reso noto ciò che è di Dio con la violenza.

Io ho detto: “Non rivolgetevi ai maghi né ad interrogare gli indovini, non praticate divinazione né interpretate i sogni” <sup>1</sup>. La mia giustizia chiama “*violenza*” e annovera nel numero delle divinazioni che io maledico certe violazioni del mistero dei cuori dove io, Uno e Trino, regno e opero. Figlia, regolati così: sinché non viene usata violenza al tuo spirito, lasciali osservare. Ma se con animo e pensiero impuro *chiunque osasse violentare la libertà del tuo spirito e renderlo legato per scrutare ciò che è mio mistero, rifiutati, ora e sempre, in mio Nome*. Richiedi, a chi ha preso l'iniziativa, santo giuramento di attenersi a queste regole, o il mio sdegno divamperà.

Sono il Signore Iddio tuo e di tutti, e se per te sono Padre, Giudice sono di chi non mi conosce nelle mie opere e non mi adora nei miei decreti e strappa i veli che Io ho steso sui miei “segreati”.

Sta' in pace. L'eterno, triplice Amore è con te.»

Quanto era che non mi parlava l'Eterno Padre! Non è stato parlare a *me* in particolare la voce di Dio udita il 7 e 24 ottobre. Erano parole *per tutti*. *Queste sono per me sola*. E la sua imponenza, dovrei dire la sua severità alquanto irata, mi ha fatto paura. Era proprio il terribile Dio del Sinai, oggi! E mi ha dato pena e cruccio anche l'avvertimento avuto: buono per me come mano paterna che guida, ma che mi fa pensare che ci sono esseri che sono irrispettosi *ancora, e sempre*, sul mistero di Dio in me... e tentano, con frode, di nuocere all'Opera e al portavoce pur di poter dire: “Noi avevamo ragione”.

Nelle tue mani, Signore, affido l'Opera che è tua e il mistero dell'anima mia.

---

<sup>1</sup> Levitico 19, 26 e 31; Geremia 29, 8.

1° dicembre 1947.

Dice Gesù in merito all'epistola della prima domenica di Avvento:

«Nessuno, fra i cristiani, oserebbe dire che Paolo non è stato Apostolo, ripieno dello Spirito dello Spirito di Dio, di grazia e santità. Ma come allora spiegano, coloro che speculano con tutti i

mezzi nelle parole dell'Opera per dire "il portavoce ha fatto errore", la contraddizione delle parole di Paolo: "... essendo già l'ora di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina di quanto credemmo. La notte è inoltrata e il giorno si avvicina" <sup>1</sup>?

Queste parole - e non è l'unica volta che Paolo parla della seconda venuta del Cristo, dei tempi ultimi, del giudizio finale - sembra che indichino un ben prossimo (ai giorni di Paolo) sorgere del giorno eterno. Ma quale lungo tempo d'alba ha mai questo giorno, se questo tempo dura da 20 secoli e ancor vi è tempo al giorno!

Mancò allora in Paolo lo spirito profetico? E se ciononostante egli è chiamato Vaso di elezione, Apostolo delle Genti, e la sua parola è di poco inferiore al Vangelo per potenza ammaestrativa, come si può gettare pietre a te, piccolo Giovanni, se, ai miopi occhi dei leggenti, alcune *mie*, dico *mie* parole da te trascritte sembrano contraddire le credenze antiche e i fatti passati, presenti, futuri, così come sono noti o previsti?

In verità ti dico che non sbagliò Paolo interpretando male le mie parole (Luca 21 v. 32, Marco 13 v. 30) e vedendo prossimo il *giorno* di Dio, così come non sbagli tu, piccolo Giovanni.

Egli perché, come tutti coloro che lo Spirito dello Spirito *che è Dio* investe e innalza ai cieli della veggenza, *vede* attraverso la pupilla di Dio, ossia in un *eterno presente*. Il fatto di ora e il fatto che avverrà fra secoli, pari sono per colui che contempla rapito in Dio. Quei fatti *sono*. Quei fatti sono *veri*. Che sia *oggi* il loro avverarsi o *fra decine d'anni o di secoli*, quei fatti saranno, e sollecciti per chi li contempla nel gorgo luminoso dell'eternità nel quale sono pulviscolo di attimi gli anni e i secoli. E tu neppure sbagli, perché tu non sei che la mano che scrive il Pensiero e la Parola per volontà dell'Amore. E l'Amore non erra. *Mai*. E l'Amore ha azioni che i miopi possono credere contraddittorie, *ma che seguono sempre* la retta linea, semplice e giusta, delle azioni di Dio.

Sta' in pace e manda pure queste parole che ti ho ripetute per gioia tua e bontà agli altri.»

1 Romani 13,11-12.

6- 12-47.

Dice Gesù:

«Non ti crucciare. Quel pensiero è ombra che la luce, e anche semplicemente un pensiero *onesto*, disperde.

Ma per confortarti, parlo. E manderai queste parole perché è bene che le leggano, meditino, conservino e, se lo credono utile, le uniscano all'opera al *giusto momento*. Momento che il loro pensiero, sempre così sveglio e acuto nel cercare, suscitare, agitare cause ed effetti - in verità tutti inconsistenti, ma però tali da darti pena - può trovare senza che io lo indichi, usando l'intelligenza, che stancano in ricerche inutili e poco caritatevoli, per una ricerca utile e buona.

Dico: la prova valida che *non sei tu* quella che scrivi per tuo proprio pensiero e sapere, è proprio data dalle frasi messe fra riga e riga e dalle correzioni visibili che si notano nei dettati. Esse sono causate *dalla debolezza fisica e talora anche mentale* del portavoce infermo, sopraffatto da sette malattie croniche che talora si riaccendono, tutte o in parte, dando sofferenze e debolezze di morte allo scrivente; *dai disturbi materiali di ambiente* dati al portavoce che scrive in condizioni di ambiente né pacifiche né comode; e *soprattutto sono causate dalla differenza che è tra l'impeto delle voci*, che dettano talora velocemente, e la possibilità della mano indebolita di seguire le veloci parole delle "voci" dettanti.

Che avviene in questi casi? Che alcuni periodi rimangono interrotti e alcune frasi omesse. Il portavoce cerca di ricordarle, mentre mi segue, o segue altre "voci", per aggiungerle poi a visione finita. Ma quando lo fa non ci riesce più con esattezza e dimentica parole dette o le scrive male, quali non sono state dette.

*È allora - e vi ordino di credere a queste parole, ve lo ordino nella mia piena Maestà di Dio e Maestro divino, che può ordinare ai suoi sudditi così come ordinò ai suoi patriarchi e profeti ciò che era da non farsi e da credersi e da eseguirsi per essere suo Popolo eletto sulla Terra e suoi figli eterni nel Regno eterno - è allora che interviene e soccorre il Maestro: Io, Gesù, o l'Angelo Custode del portavoce, assistente venerabondo delle manifestazioni celesti e intelligenza angelica non soggetta a stanchezze e debolezze umane quali le ha il portavoce - che è sempre creatura umana benché sia il diletto Piccolo Giovanni che io amo in modo straordinario - e soccorriamo lo strumento di Dio, completando i periodi rimasti interrotti, colmando le lacune avvenute nelle frasi, o dettando nuovamente, dal principio alla fine, quei brani nei quali la volontà buona ma ignorante del portavoce ha creato danni, ricostruendo perciò le lezioni quali sono state date e sono state udite. Perciò - e vi ordino di crederlo - l'Opera riporta esattamente il mio pensiero, le mie azioni, le manifestazioni mie, e le parole e azioni di mia Madre, dei Dodici, e di chi si agitava intorno a Me e a noi tutti.*

Prendete tranquilli l'Opera così come ve l'ho fatta dare. *È giusta. Ed è soprannaturale.*

E lascino da parte, coloro che, più o meno convinti di ciò che dicono, sussurrano di “insinuazioni da parte del demonio e di intuizioni di spiriti di tenebre in opera di Luce”, queste *loro insinuazioni*. Lascino da parte il demonio. Egli è più calcolatore di loro stessi. E non fa mai un lavoro che sa inutile da fare. E in questo caso il demonio sa che insinuare parole d'errore sarebbe perdere tempo e fare lavoro inutile. Perdere tempo: perché il piccolo Giovanni è molto attento e avverte subito l'accostarsi del Turbatore. Un valente, piccolo David il mio piccolo Giovanni. Frombola subito Lucifero con le parole che lo pongono in fuga. E il suo Angelo lotta insieme a lui per aiutarlo.

Credete troppo poco, o uomini, al ministero e magistero angelico dei Custodi che Dio vi ha posti al fianco. Ma essi *sono*, e amorosi, attivi, sapienti, ad amare, aiutare, guidare, istruire le vostre anime. Il buon compagno non manca mai al suo compito, neppure quando l'uomo pecca e lo disgusta. Ma quando poi l'uomo vive nella grazia del Signore e lo adopera e serve con tutte le sue forze, allora, così come è detto di Me dopo la tentazione nel deserto, “gli angeli lo servono”. Credete forse che il *mio* Custode non abbia lottato con Me contro Satana in quell'ora? in verità che lottò! E a vittoria conseguita chiamò i suoi fratelli a sostenere le forze del Vittorioso.

E anche il demonio non fa tentativo di guastare le parole dell'Opera con gli sputi del suo veleno, perché sa che sarebbe lavoro inutile, dato che io veglio e tutelo la *mia* Parola e il mio strumento. Inoltre io ho posto al Distruttore dei limiti che il Maledetto *non può* valicare.

Invece di perdersi in supposizioni di insinuazioni diaboliche, *considerino*, per spiegarsi le parole scritte fra le righe o ricopiate, *l'unico vero motivo di esse*.

Motivo umano, non sovrumano. Naturale, non preternaturale. *Naturale, dico*. Considerino lo stato del portavoce, e come e dove egli scrive. Questo solo considerino.

Intorno a lui non è la tranquilla pace di un convento e di una cella monastica, dove è facile raccogliersi per comporre lezioni e predicazioni. Ma il portavoce ha intorno l'ambiente di una casa comune, che le voci dei coabitanti disturbano, che disturba il prossimo che io ho imposto al portavoce di accogliere *sempre*, e per motivo di carità, e per riparare ai danni che l'imprudente condotta dei preposti a tutelare il “segreto del Re” hanno avuta, suscitando esaltazioni dannose all'Opera e dolorose al portavoce.

In verità, per la carità che il portavoce esercita verso il suo prossimo, secondo il mio comando, il prossimo non si fa riguardo di ricorrere al portavoce per tutte le sue necessità o bisogni di conforto. E questo, se fa fiorire molti fiori di pazienza e carità nelle aiuole del portavoce, fa fiorire anche disturbi per il suo lavoro di portavoce.

È detto e stabilito dai sapienti della mia Chiesa, in merito a coloro che vivono una vita straordinaria, che mentre essi sono nell'estasi - sia essa incompleta per dare loro modo di dettare o scrivere le rivelazioni che hanno, o completa - la loro intelligenza aumenta di capacità di intendere,

comprendere e riferire, mentre poi, usciti dall'estasi, essi tornano alla loro intelligenza propria. È quello che avviene nel piccolo Giovanni, "un'aquila mentre io lo investo, una colombina quando io non lo investo più dei miei fulgori".

È detto anche, ed è stabilito, che pur essendo la rivelazione, fatta da Dio ad anima scelta per missione soprannaturale e straordinaria, sempre perfetta, può essere interpretata e riferita con errori accessori dalla creatura, e ciò perché la perfezione divina o celestiale si mescola e confonde alla pochezza della creatura e può uscirne alterata in qualche particolare. *È per questo che Io veglio, e l'Angelo del piccolo Giovanni veglia, per ristabilire il pensiero così come è stato dettato e come per cause esterne è stato spezzato e involontariamente mal ricostruito dal portavoce.*

Ma ripeto: *così come vi è stata data, l'Opera riporta la verità esatta e completa del mio insegnamento.*

Qualcuno obietta: "il Signore poteva dare forza, velocità, memoria, capacità intellettuale allo scrivente, e quiete intorno a lui, per impedire i ritocchi che ci danno noia".

Tutto potevo dare, anche scrittura chiara e sicura. Ma non le ho volute dare per impedirvi di dire: "Non c'è calligrafia tremula, non appare stanchezza né lentezza nello scrivere, *dunque* le pretese infermità del portavoce sono una simulazione". C'è già chi lo dice... Non le ho volute dare per impedirvi di dire: "Non c'è una frase aggiunta, non un errore nell'aggiungerla, *dunque* il portavoce non è un portavoce, ma un autore umano che sa ciò che vuole scrivere, o per averlo imparato altrove, o per capacità propria". C'è già chi lo dice...

E a quest'ultima cosa rispondo: *"Non è così. Ma se così fosse, starebbe a dimostrare che se, per capacità propria, indotto come è, il piccolo Giovanni dice parole divine, allora è palese che l'Autore della Sapienza, lo Spirito Santo, vive in lui con la pienezza dei suoi doni. Perciò ancora l'opera è parola di Dio".*

Tutto potrei fare. Anche distruggere l'Opera e dettarla poi nuovamente. Sarebbe una ripetizione *esatta* (nei punti *dettati* da voci soprannaturali) di quella distrutta. Le differenze si riscontrerebbero soltanto nei vocaboli usati dal portavoce per descrivere luoghi ed episodi. Sarebbe una ripetizione *esatta* dell'opera distrutta, così come è avvenuto per le profezie di Geremia arse da Joachim re di Giuda (Geremia c. 36 v. 32). Ma allora con più gran voce gridereste: "Vedete che il portavoce non è ispirato, non raccoglie voci celesti, ma scrive di suo?". E cerchereste di demolire una pace e un'Opera. La pace del portavoce. L'Opera del vostro Signore Iddio.

Oh! in verità che io sento sdegno di certi pensieri, azioni, giudizi sul mio volere e sul mio piccolo Giovanni! in verità vi dico che la scienza vi ha messo scaglie spesse alle pupille e torpori all'intelletto, per cui non mi riconoscete là dove splendo come Maestro e Dio.

Non vogliate addolorare lo Spirito Santo, della cui amicizia avete tanto bisogno, col negare la sua azione - ogni rivelazione e opera ispirata ha il Paraclito per Autore - e col fare guerra e osteggiare un suo tabernacolo. Anche i sapienti d'Israele fecero guerra e perseguitarono lo Spirito Santo visibile nelle parole e azioni del Verbo, ma bene a loro non ne venne.

Ho detto: "Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata, a chi si pente, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata. Quanto sarà detto contro il Figlio dell'Uomo verrà perdonato, ma non sarà perdonato ciò che è detto o fatto contro lo Spirito Santo". Parole che contengono ancora i comandamenti primi, coll'adempimento dei quali si ha la vita eterna: "Ama il tuo Dio con tutto te stesso. Ama il tuo prossimo".

Amore: salvezza. Non amore: offesa all'Amore divino, ossia allo Spirito Santo per Se stesso o presente nei templi vivi, il prossimo vostro. Impugnare le sue parole o misconoscerle è fare offesa all'Amore. Perseguitare un suo strumento è offendere l'Amore che sapientemente <sup>1</sup> sa perché ha scelto quello strumento.»